

Testimonianza di Elena Patriarca

Avevo 15 anni quando, scoppiata la guerra, siamo scappati con altri parenti a Stio, in una zona chiamata "Tambureggiano". Lì per sopravvivere alla fame mangiavamo fichi secchi e zucchero. La notte non dormiva per la paura dei tedeschi che facevano prigionieri tutti gli uomini. Dopo qualche giorno i tedeschi ci obbligarono ad andare con loro, noi ci siamo avviati per Castelforte e abbiamo attraversato Capo di Ripa . Lì c'era un frantoio dove ci siamo rifugiati per qualche notte, prima di riprendere il cammino. La fame aumentava, ognuno cercava alberi da frutto per mangiare qualcosa. Un mio parente rubò il latte per darlo ai più piccoli del gruppo. Mia zia mise al mondo suo figlio proprio durante uno di questi spostamenti. C'era assoluta mancanza di igiene e tutti avevano i pidocchi. Avevo tanta paura della guerra, mi rannicchiavo su me stessa come per proteggermi e non vedere cosa mi succedeva intorno. Un bel giorno siamo saliti tutti su un treno che ci ha portato nel Veneto,. Qui gli abitanti erano gentilissimi, ma si doveva elemosinare anche un pezzo di pane. Nel rifugio si beveva tutti dallo stesso bicchiere. Il tifo si allargava sempre di più. Mia zia Giulia ne fu colpita e morì. Solo a guerra finita siamo tornati al paese che abbiamo trovato tutto distrutto. Per ricominciare la vita normale ci abbiamo messo tempo.

Intervista realizzata da Federica Di Giovanni 1 C dell'IC "Guido Rossi"